

## **Consiglio presbiterale sulla fraternità**

### **Resoconto della seduta del 4 dicembre 2018**

Martedì 4 dicembre 2018 si è riunito il Consiglio presbiterale diocesano: i lavori sono stati caratterizzati da un secondo approfondimento sul tema dell'appartenenza del prete al collegio dei presbiteri della diocesi (dopo che il primo incontro di ottobre, con l'aiuto di don Roberto Repole, ci aveva permesso di entrare nella riflessione).

La giornata è stata introdotta dalla testimonianza di quattro sacerdoti, di età diverse, che hanno portato la loro esperienza e il loro punto di vista sul tema: don Michele Olivero, don Gianni Mondino, don Paolo Resegotti e don Stefano Cheula. Dal quadro tracciato è emersa la fotografia di un clero caratterizzato da una grande laboriosità, consapevole di appartenere ad una storia diocesana di santità e dedito ai compiti cui è chiamato con senso di obbedienza, ma con il rischio a volte di peccare di individualismo e di soffrire di una conseguente solitudine (questo a volte legato anche al tipo di formazione ricevuta).

Sul tema specifico della fraternità sacerdotale e del senso di appartenenza alla diocesi la fotografia presenta luci ed ombre: da una parte le esperienze positive di amicizia tra preti (in contesti diversi, da situazioni di vicinanza in alcune unità pastorali, ad esperienze missionarie di fraternità) e di vera condivisione del lavoro pastorale, anche senza il bisogno di vivere insieme; per qualcuno il seminario è stato la palestra di fraternità che ne ha segnato poi lo stile da presbitero. Dall'altra, sono state evidenziate alcune difficoltà: quella di curare la propria formazione permanente, una insufficiente cura della nostra umanità e dell'attenzione nelle relazioni tra noi. Diverse interpretazioni della figura del prete in questi anni hanno creato delle divisioni e delle tensioni che richiedono di essere affrontate.

La riflessione è continuata nel dibattito assembleare. Negli interventi è emersa la necessità di accettare alcune differenze (non si può pretendere omogeneità su tutto), ma di provare a lavorare per chiarire i punti che ci rendono un unico presbiterio. Le modalità di incontro tra i preti vanno curate, forse è necessario più spazio per pregare insieme, in modo da non soffermarsi a relazioni troppo superficiali. Qualcuno ha richiamato la necessità di guardare con cura e senso di fraternità soprattutto i preti giovani, in modo che possano sentirsi accolti nel momento del loro ingresso nel presbiterio.

Il vescovo ha concluso la mattinata ricordando che la fraternità tra i preti, come tutto il nostro ministero, è sempre per il bene delle persone: quello che ci salva è il contatto con la gente. E ci ha ricordato quanto fa bene ad un prete esercitare il ministero della Riconciliazione. Nel pomeriggio, nella cosiddetta «riunione di comunità» (dove ognuno può sottoporre all'assemblea un tema di confronto) abbiamo avuto modo di scambiarci punti di vista e di confrontarci con il Vescovo sul tema della vocazione, che caratterizza questo anno pastorale, sul rapporto dei giovani con i social e su alcune questioni relative alla celebrazione dei funerali.

don Alberto VERGNANO

*(testo tratto da «La Voce E il Tempo» del 16 dicembre 2018)*